

La Prospettiva Operaia

Periodico politico n. 1/2019

SIP, Milano



L'ITALIA SULL'ORLO DEL FALLIMENTO

La necessità di una risposta operaia

Adieci anni dallo scoppio della crisi mondiale, l'Italia mostra tutte le cicatrici di un'economia distrutta e di una società lacerata. Il sistema bancario è virtualmente fallito; l'industria, a causa della depressione della domanda, è in recessione; il debito pubblico, il terzo più alto al mondo, è un fardello che ha costretto tutti i governi degli ultimi 10 anni a colpire la spesa sociale (scuola, sanità, trasporto pubblico, opere infrastrutturali, ecc..) per poter pagare gli interessi sul debito sempre più alti (circa 150 miliardi l'anno tra lo Stato centrale e gli enti locali). Il debito pubblico, e il suo costo per interessi, anche a causa della fine degli aiuti della BCE tramite il **#QuantitativeEasing** (l'acquisto di titoli di Stato ad un tasso di interesse inferiore rispetto ai privati, *vedi pagina seguente*) non può che continuare ad aumentare. L'Italia si trova in una spirale perversa che ha la sua fine in una probabilissima bancarotta, la quale trascinerebbe

con sé il resto dell'economia europea e mondiale.

In questo contesto di crisi, tutti i governi, di qualsiasi colore politico, sono regolarmente intervenuti per salvare banchieri e padroni a scapito di lavoratori, pensionati, studenti, utenti dei servizi pubblici. È stato così col centrosinistra e col centrodestra, con Prodi, Berlusconi, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, ed oggi col governo di Salvini e Di Maio. Le politiche antisociali degli ultimi 10 anni, e in particolare del nuovo governo "sovranista", dimostrano che non esistono governi amici dei lavoratori. I partiti usciti vincitori dalle ultime elezioni, Movimento 5 Stelle e Lega, ereditano la patata bollente della gestione delle politiche di sacrifici imposte dai governi precedenti e della troika UE-BCE-FMI. Riduzione della spesa sociale per poter pagare gli interessi sul debito; attacco ai lavoratori statali; annuncio di privatizzazioni e dismissioni del patrimonio immobiliare

pubblico per 18 miliardi di euro. Il governo M5S-Lega, al di là di qualunque intenzione e di qualunque propaganda, non ha alcuna possibilità di realizzare né le sue promesse elettorali né il suo "contratto di governo". La continuità sostanziale tra l'attuale governo e i precedenti trova la sua massima espressione nella questione del salvataggio delle banche: il governo giallo-verde si è impegnato a salvare banca Carige con un decreto fotocopia di quello del 2016 (governo Gentiloni) col quale lo Stato intervenne (coi soldi dei lavoratori) per comprare Monte dei Paschi.

Le vicende relative alle misure più simboliche sono la testimonianza del disastro del governo. Il reddito di cittadinanza si caratterizza come uno strumento di irreggimentazione semischiavistico ai danni dei disoccupati poiché li costringerà ad accettare per poche centinaia di euro lavori a distanza di centinaia di chilometri, e per di più con la

"La lotta del proletariato non può svilupparsi senza un chiaro obiettivo finale e senza una base economica nella società contemporanea" Rosa Luxemburg

WWW.PROSPETTIVAOPEAIA.WORDPRESS.COM

#Quantitative Easing

“allentamento quantitativo” in italiano, è stata una politica monetaria adottata dalla Banca Centrale Europea per 4 anni sino al dicembre 2018, consistente nell’acquisto di titoli di Stato ad un tasso di interesse inferiore rispetto agli investitori privati. La BCE ha investito 345 miliardi in titoli di Stato italiani; ciò ha comportato un risparmio di 15 miliardi l’anno sui costi del debito. Le prime aste BOT e BTP gestite dal governo M5S-Lega, senza il QE, hanno incontrato difficoltà nella vendita, soprattutto in seguito al declassamento del rating italiano, oggi un solo grado sopra il livello “junk” (spazzatura). Sino ad oggi si è rivelata fallimentare l’ipotesi di riacquisto del debito da parte del risparmio privato (4mila miliardi di €).

beffa di non poterlo utilizzare per le famose spese “immorali”. Non c’è nessuna abolizione della riforma Fornero, ma solo la possibilità, solo per una breve finestra temporale, per chi ha i requisiti, di andare in pensione con un’enorme decurtazione della stessa. Di abolizione del Jobs Act e delle precedenti leggi di precarizzazione del lavoro neanche a parlarne. Il governo M5S-Lega non ha alcuna possibilità di tirare il Paese fuori dalla crisi.

La crisi italiana è solo un episodio della crisi capitalista mondiale. È morta la cosiddetta globalizzazione, che avrebbe dovuto superare le contraddizioni tra Stati, e che in realtà le ha acute al punto tale che l’Unione Europea è sull’orlo della disintegrazione e Trump ha imposto al mondo una guerra commerciale e monetaria, la quale è solo l’inizio della guerra vera. Il riarmo degli USA, il progetto di costruzione di un esercito europeo (nel contesto di un rilancio del progetto imperialista europeo a guida franco-tedesca), la corsa alle armi di potenze grandi e piccole, sono tutti segnali del fatto che il capitalismo si è incamminato verso una nuova guerra mondiale. Il capitalismo non conosce altra soluzione alla propria crisi che non sia la guerra imperialista, la distruzione massiccia di tecnologia e persone in eccesso. La crisi italiana dimostra anche, nel contesto generale del declino del capitalismo, il declino di quello italiano. Priva di materie prime, con una demografia limitata e con una parte del territorio economicamente depressa, ma soprattutto con una forte dipendenza

dal mercato unico, un’Italia “capitalista”, “sovranista”, non ha alcuna possibilità di resistere al di fuori del mercato unico europeo e della sua moneta. In questo contesto di crisi, la borghesia del nord, con i vari processi di autonomia regionale, acuisce la tendenza dello Stato nazionale alla sua disgregazione.

Il disastro economico produce a sua volta una disintegrazione della società che trova la sua manifestazione più acuta nello strisciante razzismo, promosso dal governo e strumento di divisione tra lavoratori italiani e stranieri, nonché in un aumento dell’omofobia e degli attacchi ai diritti delle donne. La beccera campagna d’odio promossa dal governo, soprattutto in relazione alla questione dell’accoglienza nei confronti dei rifugiati, è la testimonianza non solo del suo carattere reazionario, ma anche del nervosismo che serpeggi tra le sue fila, a causa dell’impossibilità di realizzare anche la più timida inversione di rotta, con la necessità di costruire una spessa coltre di nebbia che impedisca di vedere il fallimento totale del governo.

Al fallimento generale del capitalismo fa eco il fallimento della sinistra italiana. La vittoria elettorale dei “sovranisti” e la nascita del governo giallo-verde è la prova più lampante di questo fallimento: se la crisi dei partiti tradizionali della borghesia ha prodotto il Governo Salvini-Di Maio-Conte, e non una crescita della sinistra, è perché la sinistra italiana era ed è totalmente impreparata a questa crisi politica e sociale. Da una parte la sinistra

riformista, come Rifondazione Comunista, si è suicidata andando al governo con Prodi e rendendosi responsabile delle sue politiche di rapina nei confronti dei lavoratori; dall’altra la cosiddetta sinistra rivoluzionaria (PCL ed altri partiti che si definiscono “trotskisti”) non ha potuto sfruttare la crisi del riformismo perché per 20 anni ha praticato il “codismo” nei confronti delle sue direzioni, salvo abbozzare qualche critica letteraria, senza avere un proprio intervento politico indipendente. La sinistra “di classe”, “rivoluzionaria”, “anticapitalista”, che voleva costruire un’alternativa a quella di governo, sperando che la “liberazione” dello spazio prima occupato all’opposizione potesse favorirla, è rimasta intrappolata nella palude dell’elettoralismo e della testimonianza. La sinistra “di classe” senza la classe, non solo nega la profondità della crisi capitalista e il carattere terminale di un modo di produzione giunto ormai al suo stadio senile, ma soprattutto, rifugiandosi dietro l’arretramento dei lavoratori e della loro coscienza, si sottrae al ruolo, che invece dovrebbe assumere, di propulsore delle lotte. La lotta non può essere attesa, occorre che vi sia uno stimolo, un impulso, affinché le mille piccole lotte (e a volte anche non piccole, come nel caso dei lavoratori della logistica o dei pastori sardi) trovino uno sbocco unitario, una ricomposizione su un terreno di rivendicazioni comuni che permetta loro di fare un salto di qualità e comprendere la questione più importante in assoluto: la questione del potere politico. Occorre spiegare ai lavoratori che quella capitalista è una società catastrofica ma occorre che prima lo capisca la sinistra “rivoluzionaria”.

Potere al Popolo, che nasce dalle ceneri di questa sinistra morta, ripete tragicamente i vizi che l’hanno portata alla morte. La sua disponibilità a subordinarsi a De Magistris in cambio di qualche (improbabile) poltrona è significativa. Oggi si capitola a un ex-magistrato che governa Napoli reprimendo i lavoratori in lotta e destinando risorse comunali

Chi siamo

La crisi economica che attanaglia il mondo da oltre un decennio è la più grande crisi capitalista della storia, superiore a quella del '29 perché tocca l'intero economia mondiale.

La fase che stiamo vivendo esige da parte dei militanti della "sinistra rivoluzionaria" un cambio radicale rispetto al passato. La sordinazione alle correnti opportuniste o burocratiche del movimento operaio, la mancata analisi della crisi capitalista e le sue conseguenze politiche e sociali, non hanno permesso la costruzione di un partito rivoluzionario, combattivo e militante, e tanto più d'una internazionale operaia e rivoluzionaria. A partire da questo bilancio Prospettiva Operaia propone una strategia per strutturare un'alternativa indipendente dei lavoratori.

L'unico modo per costruire un'alternativa politica a questa situazione di riflusso, d'isolamento dell'avanguardia e di crescita dei populisti è costruire un partito indipendente dei lavoratori.

prospettivaoperaia@gmail.com
Fb: Prospettiva Operaia
www.prospettivaoperaia.wordpress.com



ai quartieri borghesi (lasciando le periferie allo scatafascio), domani si andrà al governo con la borghesia condannando per l'ennesima volta al suicidio la sinistra italiana.

Allo stesso tempo la CGIL è totalmente paralizzata: la sua burocrazia cerca disperatamente un'impossibile concertazione col governo di turno, ripetutamente rifiutata nella consapevolezza di governi e padroni che qualsiasi attacco al mondo del lavoro in ogni caso non riceverebbe una risposta adeguata dalle organizzazioni del movimento operaio. Questa inadeguatezza tocca anche i sindacati di base, che invece di promuovere un fronte unico di lotta sono ingabbiati dal settarismo (e in alcuni casi dall'opportunismo) di piccoli apparati. Il fatto che Potere al Popolo si ponga come unico obiettivo sindacale quello di rafforzare l'apparato dell'USB mentre Sinistra Anticapitalista, SCR e PCL quello di criticare ai congressi CGIL la burocrazia di Camusso e Landini, dimostra che è necessaria una nuova sinistra politica e sindacale, la quale promuova una tendenza intersindacale combattiva che superi i piccoli apparati dei sindacati di base e i "politici" che vivono di congressi CGIL.

Nonostante la morte cerebrale della sinistra, italiana ed europea, c'è un risveglio. Le rivolte popolari e studentesche in Albania e Armenia, la crescente conflittualità operaia in Ungheria, le lotte delle donne in Spagna e Polonia, ma soprattutto la lotta dei gilet gialli in Francia, sono il segnale che una nuova era di ascesa delle lotte è vicina, anche in Italia. Lo si vede con la lotta dei pastori e degli agricoltori meridionali, e con il ritorno degli scioperi alla FCA (FIAT) di Pomigliano d'Arco, lì dove Marchionne aveva piegato le ultime resistenze.

È fondamentale che i lavoratori e le lavoratrici, a partire dalle piccole ma crescenti e diffuse lotte presenti nella società, costruiscano un'alternativa politica operaia tanto ai "sovranisti" quanto agli "europeisti". Occorre un partito. E non un partito qualunque. Un partito dei lavo-

ratori, indipendente dai padroni e dai loro partiti, che abbia al centro del suo programma l'obiettivo del governo dei lavoratori. Prospettiva Operaia vuole costruire questo partito. È fondamentale che la classe operaia e i militanti che vogliono ricostruire una sinistra di classe abbiano, al centro del proprio programma, questa prospettiva di potere dei lavoratori poiché l'accelerazione della crisi economica porrà molto presto all'ordine del giorno la questione più importante in assoluto: quale classe sociale comanda nella società. Solo un governo dei lavoratori e delle lavoratrici può salvare la società dalla sua crisi sociale ed economica ed evitare la guerra.

È necessario che i lavoratori coscienti lottino, nella prospettiva del governo dei lavoratori, per l'annullamento del debito pubblico usurario verso speculatori, banchieri, capitalisti e per la nazionalizzazione delle banche e delle compagnie assicurative, senza alcun indennizzo ecetto che per i piccoli risparmiatori, sotto il controllo democratico dei lavoratori e dei cittadini. Rivendichiamo la rottura unilaterale di tutti i trattati europei e l'uscita dell'Italia dall'UE, alla quale contrapponiamo gli Stati Uniti Socialisti d'Europa, cioè governi dei lavoratori in tutt'Europa. Allo stesso tempo, è necessaria una campagna unitaria: contro i venti di guerra e il riarmo delle grandi potenze; per la nazionalizzazione delle industrie militari, senza alcun indennizzo, e per la loro riconversione, sotto il controllo operaio e popolare, in industrie ad uso civile; per l'uscita dell'Italia dalla NATO (con la chiusura delle sue basi militari) e per il rifiuto di aderire al blocco imperialista europeo. Solo un partito che lotti per un governo dei lavoratori, che riorganizzi l'economia sulla base delle esigenze della maggioranza lavoratrice della società, può combattere e sconfiggere la dittatura dei padroni e dei banchieri, e salvare l'umanità dalla catastrofe bellica. Prospettiva Operaia nasce per conseguire questo obiettivo.

La Redazione

PROVE DI INTESA PER LA SINISTRA POPULISTA ITALIANA

Potere al Popolo e De Magistris in un unico cartello riformista alle elezioni europee?

di Raffaele De Blasio

Nel nostro Paese la vulgata d'interesse per l'arrivo sulla scena politica di soggetti della cosiddetta nuova sinistra (populista) si è concretizzata dalle ultime elezioni parlamentari (nonostante lo scarso risultato elettorale) attorno al nuovo partito *Potere al Popolo*, progetto costruito nel tempo dal centro sociale *Je so' pazzo* di Napoli e dai suoi (pochi) satelliti. E "Potere al Popolo" per le prossime elezioni europee non poteva che volgere lo sguardo verso colui che a sinistra è il "capopopolo", il demagogo, per eccellenza, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Mol-

alla sinistra di movimento quando non addirittura ad aree dell'antagonismo. In occasione della seconda elezione di De Magistris, nel 2016, i centri sociali cittadini che non hanno sostenuto la sua riconferma a palazzo San Giacomo costituivano ormai un'infima minoranza (stesso discorso per il variegato mondo dei partiti di quasi tutta la sinistra). In cambio di tale sostegno, si sono così "guadagnati" un bel pezzo di agibilità politica, niente sgomberi e concessione di spazi pubblici (vantaggi di per sé positivi ma non a patto di diventare membri del *fan-club* del

senso come nella seguente dichiarazione (in una intervista a *L'Espresso*, riportata anche sul sito web del suo movimento politico personale Dema): "io sono un antagonista. E sono costretto ad esserlo perché ho visto troppa corruzione e troppe mafie all'interno delle istituzioni. Però ho sovertito il classico binomio antagonista-disubbidiente, perché sorto ubbidiente, perché non ho mai tradito le istituzioni". Sempre sulle pagine del sito web di Dema, De Magistris fa apertamente sfoggio del suo interclassismo: "Rivoluzione nel nostro Paese significa rottura del sistema ed affidabilità e ca-



te posizioni politiche sono del resto sovrapponibili: difesa della Costituzione, misure sociali per un'immaginaria redistribuzione, lotta per una altrettanto immaginaria "rivoluzione democratica europea" e una "Europa sociale dei diritti", solo per fare qualche esempio.

De Magistris è sindaco di Napoli dal 2011, arrivando allo scranno di palazzo San Giacomo con il vento in poppa dell'alternativa ad un centrodestra e un centrosinistra che nel capoluogo campano e nella sua provincia esprimono del loro peggio. Così, da rappresentante della piccola borghesia desiderosa di una "buona gestione" della città, ha con vogliato sulla sua persona un consenso che va dalla "Napoli bene"

sindaco).

A livello nazionale De Magistris, nei primi passi per la costruzione di un suo polo della nuova sinistra che combatta "l'ondata nera che avanza" in Italia e in Europa, propone la stessa retorica su cui ha insistito come amministratore locale, con il solito linguaggio *barricadiero* ma ricco di contraddizioni. Dice di lavorare alla creazione di un "fronte popolare democratico", da cui il sindaco ha ammesso di escludere "solo mafiosi, corrotti, corruttori, fascisti e razzisti". Quindi, nella nuova sinistra di De Magistris basta non essere fascista, corrotto o mafioso e si è benvenuti. La vuota retorica di De Magistris lo spinge fino a esprimere concetti di puro non-

pacità di governo. Questo serve ai lavoratori come ai disoccupati, agli studenti come agli imprenditori. Questo fa paura ai prenderi, alla casta, ai mafiosi". Una logica conclusione, che lo accomuna all'intero arco della sinistra riformista, da Rifondazione Comunista a Potere al Popolo, è che la panacea di tutti i mali è la difesa e la piena attuazione della Costituzione Italiana e del diritto (borghese): "Se si guarda a mettere in campo coalizioni ampie e civiche, con chi in questi anni ha lottato siamo i primi a ritenere che bisogna guardarsi attorno, confrontarsi e provare a mettere insieme una coalizione che ha nella difesa e nella attuazione della Costituzione un collante politico" (dichiarazione a *Left*, 20/09/2018); "La rivoluzione si fa nelle piazze, nei

AIUTACI A DIFFONDERE IL GIORNALE

Puoi mandarci una mail a prospettivaoperaia@gmail.com o contattarci alla nostra pagina Facebook Prospettiva Operaia

comizi, nei social, ma poi è necessaria la funzione rivoluzionaria del diritto quando governi con competenza e coraggio. I rivoluzionari a chiacchiere e i traditori sono linfa per il sistema. Il diritto serve non solo e non tanto a sanzionare, ma ad attuare i primi diritti, quelli scritti nella Costituzione ... Il diritto insieme all'altra economia ha funzione servente per l'emancipazione dei popoli. Il diritto è il più potente strumento di trasformazione sociale se interpretato in maniera costituzionalmente orientata e se si connette con le masse popolari” (www.dem-a.it, 06/11/2018). Certo, la Costituzione contiene al suo interno delle singole tutele di diritti sociali da difendere quando vengono attaccate, sono la merce di scambio offerta dai partiti della borghesia italiana al PCI togliattiano per permettergli di sedere al tavolo democratico, una volta abbattuto il regime fascista, e completare così il suo tradimento dopo la guerra partigiana, ma ciò non deve mai significare la santificazione e la difesa a spada tratta di quella Costituzione erta nel suo complesso a garante del diritto democratico-borghese, come appunto fanno oggi a sinistra tanto De Magistris quanto Rifondazione Comunista, tanto il PCI quanto Potere al Popolo.

E proprio quest'ultimo, Potere al Popolo, è il partito che ha assunto l'atteggiamento più, all'apparenza schizofrenico, in realtà opportunisto, nei confronti di De Magistris. Dopo averlo sostenuto nell'elezione a sindaco di Napoli, dopo aver continuativamente collaborato con la sua amministrazione, dopo averlo ripetutamente invitato ad intervenire per Pap ad ogni occasione utile, nello stesso momento in cui De Magistris decide di scendere in campo in prima persona, ovviamente da *leader*, sul terreno nazionale, è diventato un *competitor* pericoloso per la propria agibilità politica, ma contemporaneamente un alleato da

tenere ben in considerazione per la propria presentazione elettorale (anche se l'esito delle trattative per mettere in piedi programma politico e liste dei candidati è tutt'altro che scontato) vista l'impossibilità per i militanti “reali” di Pap, ben poca cosa fuori i confini della Campania, di raccogliere le firme di sottoscrizione richieste per legge. Quanto ai “compagni di viaggio” fuori i confini nazionali, se in America Latina Potere al Popolo ha come punti di riferimento l'apparato burocratico/militare di Maduro in Venezuela (che va assolutamente difeso dall'imperialismo USA, ma non osannato per il governo socialista che non è) e il governo amico del fascista Bolsonaro, cioè il governo boliviano di Evo Morales, in Europa si è da tempo gettato tra le braccia di Jean-Luc Mélenchon. Il nuovo (ma politicamente ben scafato) leader di *France Insoumise* ha messo a punto un programma elettorale che è un insieme di keynesismo economico, populismo di sinistra e buoni pro-

che sottende appello e programma elettorale è che “un altro capitalismo è possibile”: “Ora il Popolo! Per una rivoluzione cittadina in Europa”. Tra quelle che sono state prima definite “buone intenzioni astratte” (che non tengono cioè minimamente conto dei meccanismi reali e materiali del funzionamento del mercato europeo, ma neanche di quello nazionale) c'è il famigerato PIANO A: “Il piano A comporta la rinegoziazione collettiva dei trattati per consentire soprattutto l'armonizzazione sociale e fiscale, l'implementazione di un protezionismo solidale e ecologico, una politica distributiva e un riorientamento dei compiti della #BancaCentraleEuropea”. “Armonizzazione sociale”, “protezionismo solidale”, “riorientamento dei compiti della BCE”?! Questo tipo di panzane, gettate lì come se l'ignobile vicenda Tsipras non avesse dimostrato nulla, manifestano o la totale ignoranza di cosa siano UE e BCE o il totale opportunismo di questi soggetti (la seconda opzione è la più proba-

#BancaCentraleEuropea

La Banca Centrale Europea è la banca centrale responsabile della politica monetaria dei 19 paesi dell'UE che adoperano come moneta l'euro (eurozona). Insieme alla Commissione Europea e all'FMI compone la cosiddetta “troika”, responsabile dei brutali piani di austerità, cioè di tagli alla spesa pubblica, privatizzazioni e liberalizzazioni, imposti alla Grecia in cambio degli “aiuti”, in realtà prestiti per poter pagare il debito pubblico.

positi astratti, fortemente applauditi però da tutte quelle organizzazioni nazionali che costituiscono con *France Insoumise* un blocco europeo per ora conosciuto come *Ora il popolo*. Già il nome dell'appello da cui nasce tale aggregazione, firmato a Lisbona lo scorso 12 aprile, la dice lunga sull'accantonamento di qualsiasi discorso di classe, di qualsiasi riferimento al socialismo, di qualsiasi tensione verso il superamento del capitalismo (al contrario, l'idea

bile). Non ci dilungheremo su altri slogan snocciolati con una funzione propagandistica e comunque spesso ugualmente errati a livello politico, citandone soltanto qualcuno tra i più significativi: “Difendere la sovranità popolare, in particolare in materia sociale e di bilancio”; “Sbarazzarsi dell'oligarchia europea e dare nuovi diritti democratici”; “Aumentare i poteri dei parlamenti nazionali e rafforzare il Parlamento europeo”; “Chiedere che il Parlamento europeo voti pubblicamen-

te la nomina del futuro presidente della BCE e non sia soltanto consultato”; “Dare la priorità alle produzioni locali nei bandi di gara per gli appalti pubblici”. Nessuna meraviglia comunque, visto che all'appello europeo “Ora il popolo” aderiscono, oltre a *France Insoumise* e *Potere al Popolo*, anche formazioni politiche che già sostengono, o hanno recentemente sostenuto, vari governi della borghesia a vari livelli, come il *Bloco de Esquerda* in Portogallo, l' *Alleanza Rosso-Verde* in Danimarca, l' *Alleanza di Sinistra* in Finlandia, e il mito *Podemos* in Spagna. Dispiace per tanti compagni e compagne genuinamente convinti della bontà del progetto, ma *Potere al Popolo* è perfettamente in

linea con tutto ciò: in uno dei suoi ultimi appelli (“*Verso le elezioni europee: la posizione di Potere al Popolo!*”) per aprire il dibattito che a sinistra porti alla costruzione di una lista elettorale per le elezioni europee si parla apertamente di “*controllo democratico sul mercato e sulla finanza*”, un'espressione che può essere considerata il cuore dell'illusione riformista!

Le classi subalterne europee devono invece lottare contro qualsiasi idea di una Europa “sociale e democratica”, architrave programmatica di questa sinistra democratizzante. Resta valido il giudizio politico di Lenin sugli Stati Uniti d'Europa: essi

saranno reazionari o non saranno. All'Europa di Macron e di Merkel, come a quella di Le Pen e Salvini, occorre contrapporre, e lottare per, gli “*Stati Uniti Socialisti d'Europa*”, l'unica reale alternativa!

E poiché ogni fine ha il suo mezzo, per far ciò, per portare avanti tale lotta, è indispensabile costruire un'organizzazione marxista e rivoluzionaria, non i soliti minestroni riformisti (neanche nelle moderne versioni che mischiano il movimentismo con la demagogia populista) che hanno condotto all'attuale situazione di sconfitta e demoralizzazione delle masse. Costruiamo insieme tale organizzazione.

UNA PROSPETTIVA DIVERSA DALL'ARGENTINA

di Michele Amura



La crisi irreversibile nella quale si trova la sinistra italiana ha portato i dirigenti e gli stessi militanti di base a cercare in maniera costante un esempio internazionale; si cerca una via di uscita da questa situazione in cui cresce la destra, la xenofobia e i sovranismi, ricoppiando dei modelli vincenti in altri paesi. Prima Chavez o Lula, poi Syriza, dopo Podemos, per finire ultimamente con Mélenchon. E in un prossimo futuro saranno Corbyn e Sanders. Quando però la sinistra prova a copiare “modelli” senza che ci siano le condizioni sociali e politiche che ne hanno permesso lo sviluppo si ritrova puntualmen-

te dinanzi a nuovi fallimenti. Un altro aspetto particolare è che ci si ispira sempre alla sinistra, che in maniera diversa, ha come minimo comune denominatore l'obiettivo di governare questa società facendo accordi e compromessi con la borghesia; mai a una sinistra rivoluzionaria che abbia come obiettivo il governo dei lavoratori. Con questo articolo vogliamo far conoscere in Italia l'esperienza vincente di una sinistra di classe e socialista, l'esperienza del **Fronte di Sinistra e dei Lavoratori** (FIT) in Argentina. La differenza però consiste anche nella consapevolezza che non si possono ripetere le forme e le esperienze del

FIT - a differenza degli obiettivi e dei principi - in una situazione politica differente perché porterebbero ad un completo fallimento, come dimostra l'esperienza del cartello elettorale “*Sinistra Rivoluzionaria*” che alle ultime consultazioni politiche ha racimolato lo 0,02% dei voti per poi sparire.

La crisi del regime borghese

Il quadro generale della crescita del FIT è il fallimento totale del regime borghese in Argentina. Dal lato economico la fuga di capitale è inarrestabile, con la conseguente svalutazione della moneta - 150% nell'ultimo anno! - e l'inflazione al 40%. Per frenare questa dinamica si sono dovuti alzare i tassi d'interesse fino al 60%, creando però così le condizioni di una crisi dell'industria (-13%) e dell'economia (-4,2%), per la seria difficoltà nel ricevere e ripagare prestiti bancari e per il calo delle commesse a causa del crollo del mercato interno. Da un punto di vista sociale la crisi è totale: per i lavoratori c'è una ricaduta brutale nella povertà di 1/3 della popolazione e per la borghesia la crisi sociale viene espressa dalla causa dei “quaderni K”, la quale ha portato i più importanti capitalisti in tribunale per casi

di corruzione sotto il precedente governo kirchnerista. La conseguenza di tutto questo è la crisi di consensi del governo, che viene giustamente identificato come il responsabile della crisi economica e della povertà, e una parziale crisi dell'opposizione che è colpita in pieno dagli scandali di corruzione. Il tutto con un governo che non ha la maggioranza parlamentare e che deve ottenere il sostegno dell'opposizioni parlamentari per far approvare le proprie leggi. Leggi che scrive il **#FondoMonetarioInternazionale** (FMI, *vedi in basso*) da quando qualche mese fa ha emesso un prestito 60 miliardi per stabilizzare il debito pubblico (inutile dire che nonostante ciò il rischio del debito pubblico argentino è il più alto al mondo).

Il centrosinistra “salva” Macri

Il governo, che ha imposto la sua agenda liberista (contro-riforma pensioni, aumento tariffe, incentivi all'indebitamento e apertura al capitale straniero) grazie al sostegno del peronismo e che ha votato più di 100 leggi, adesso si trova impossibilitato a realizzare la tanto annunciata riforma (precarizzatrice) del lavoro a causa della sua debolezza. Il peronismo, che si rivendica “nazionale e popolare”, ed alternativo alla oligarchia, non solo ha sostenuto l'agenda di Macri, non solo si esprime a favore dell'intervento imperialista in Venezuela, ma ha anche l'obiettivo di far arrivare Macri fino alla fine del mandato per poi vincere le elezioni; poco importa se nel frattempo il fallimento del governo sarà nefasto per la società e per i lavoratori. Inoltre la burocrazia sindacale della CGT, di tradizione peronista, ha sistematicamente boicottato le lotte operaie ed

evitato di proclamare uno “sciopero generale fino alla caduta del governo” (limitandosi solo a 2 scioperi per far sfogare la rabbia della base). Lo stesso kirchnerismo, che si vanta di essere una versione di sinistra del peronismo, non rivendica affatto la caduta del governo, e i sindacati ad esso collegati seguono la politica passiva della CGT.

La sinistra

In questo contesto il FIT ha la possibilità di fare un salto nella propria costruzione politica. Formatosi nel 2011 con l'accordo di 3 partiti della sinistra trotskista argentina (tra cui il Partido Obrero, PO, del Coordinamento per la Rifondazione della Quarta Internazionale, CRQI, di cui Prospettiva Operaia è sostenitore), che si sono uniti, malgrado le differenze di programma e strategia, per superare assieme la soglia di sbarramento elettorale dell'1,5%, è cresciuto durante i governi kirchneristi tramite una opposizione sistematica alle sue politiche populiste, le quali combinavano una politica assistenzialista per evitare lo scoppio di ribellioni (il kirchnerismo è arrivato al potere dopo l'*Argentinazo* del 2001) e la repressione di quei settori operai che si organizzavano indipendentemente dallo Stato e dalla burocrazia sindacale. In pochi anni non solo il FIT a livello elettorale è arrivato ad ottenere il 4/5% dei voti ma i partiti che lo compongono hanno visto una forte crescita delle proprie forze militanti e hanno conquistato la direzioni di importanti centrali sindacali.

Negli ultimi 2 anni però le differenze di programma e strategia tra il PO e le altre due forze del FIT sono emerse chiaramente, visto che quest'ul-

time hanno avuto una forte deriva elettoralista e parlamentarista. In maniera ossessiva, infatti, inseguono una crescita politica non tramite l'intervento nelle lotte presenti nel paese e nella crisi politica attuale, ma tramite la ricerca di candidati popolari a livello di “marketing”, che attirino voti con i propri interventi televisivi ad esempio. Oppure propongono soluzioni istituzionali di fronte a importanti lotte sociali, ad esempio rivendicando un referendum sulla contro-riforma delle pensioni di Macri invece di rivendicare lo sciopero generale fino al ritiro della legge (stesso atteggiamento della CGIL in Italia che, invece di organizzare la lotta di classe, propone referendum truffa), nello stesso momento in cui si sono prodotte due mobilitazioni di massa con centinaia di migliaia di lavoratori che assediavano il parlamento e si scontravano con la polizia per difendere le proprie pensioni.

Conclusioni

Il Partido Obrero ha invece come principale obiettivo quello di promuovere la lotta per la cacciata di Macri. Un governo finito, che sopravvive solo grazie al sostegno del FMI e della burocrazia sindacale. Visto che le sue controriforme sono passate grazie alla discreditata opposizione peronista, la sua crisi, inoltre, si converte nella crisi dell'intero regime politico. La rivendicazione dell'Assemblea Costituente è una parola d'ordine transitoria in una situazione d'impasse della borghesia, dove però il proletariato non ha l'indipendenza e la coscienza politica necessaria per una propria alternativa. L'unica classe che può strappare questo obiettivo è la classe operaia, per questo la sinistra rivoluzionaria deve condurre una campagna per un congresso di base dei delegati dei lavoratori allo scopo di eliminare il peso morto della burocrazia sindacale. “Via Macri e l'FMI; Assemblea Costituente sovrana e Governo dei Lavoratori” questa è la strategia che il Partido Obrero propone all'insieme del FIT e del movimento operaio argentino.

#FondoMonetarioInternazionale

Il Fondo Monetario Internazionale è un'istituzione internazionale composta da 189 Paesi e insieme alla Banca Mondiale fu fondata con gli accordi di Bretton Woods nel 1945. L'FMI è un'istituzione manovrata dai paesi imperialisti per imporre ai paesi dipendenti politiche di riduzione della spesa pubblica, privatizzazioni e liberalizzazioni. Dietro la propaganda secondo la quale le politiche promosse dall'FMI favorirebbero la crescita dei paesi “in via di sviluppo”, si nascondono una lunga scia di bancarotte e disastri sociali: Messico, Brasile, Argentina, Turchia, Grecia, Portogallo e molti altri paesi.

Dossier Venezuela**SCONFIGGIAMO IL COLPO DI STATO IMPERIALISTA DI TRUMP E DEL SUO BURATTINO GUAIDÓ**

La seguente è una dichiarazione politica proveniente dal Venezuela sul tentativo di colpo di Stato istigato dall'imperialismo e sulla minaccia di una guerra civile nel paese. La dichiarazione è stata scritta e ci è stata inviata da Opción Obrera (Opzione operaia, n.d.r.), gruppo marxista rivoluzionario, sezione venezuelana del CRQI. La Plataforma Revolucionaria de Lucha – Aragua (Plataforma rivoluzionario di lotta – Aragua), gruppo locale di militanti rivoluzionari in lotta nello Stato di Aragua nel Venezuela, ha condiviso la dichiarazione e aderito alle rivendicazioni contenute in essa.

**Il Venezuela non si negozia.
Evitiamo che si arrivi ad una sanguinosa guerra civile.**

L'origine del colpo di stato – in corso – è stata pianificata dal Dipartimento di Stato americano insieme all'estrema destra dell'opposizione al governo venezuelano. L'opposizione di destra cerca di giustificare un possibile bagno di sangue incolpando Maduro e la sua determinazione nel rimanere al governo. Per la sessione 2019, approfittando del fatto che Maduro ha assunto il suo nuovo mandato presidenziale il 10 gennaio, l'Assemblea Nazionale ha deciso di vendersi all'imperialismo yankee. Trump ha tirato fuori il burattino Guaidó per organizzare la trama del colpo di Stato. In questo modo, l'intera opposizione tradisce il Paese perché esso rappresenta interessi contrari a quelli del Venezuela, al di là di qualsiasi quisquilia

legale.

Il colpo di Stato contro il Venezuela è anche contro tutta l'America Latina poiché rappresenta per l'imperialismo yankee la pretesa di annientare ogni segno di resistenza alla sua ingerenza, violando l'autodeterminazione dei popoli e decretando il vero e proprio furto delle nostre risorse.

In questo senso, è illusorio pensare che il supporto del governo Trump, sostenitore del principe ereditario dell'Arabia Saudita, il quale ha ordinato l'assassinio e poi lo smembramento del corpo del giornalista arabo Khashoggi, e che respinge l'emigrazione latina, sia arrivato in nome della democrazia e per mezzo di aiuti umanitari.

Allo stesso tempo, la disperazione di un settore dei venezuelani per il disastro causato da coloro che hanno guidato il Paese li ha portati a credere che l'opposizione, finalmente, stia per salvare il Venezuela dalla crisi fragorosa di cui soffre.

Il colossale discredito di Maduro e della sua squadra è dovuto alla loro responsabilità nell'aver portato il Paese alla rovina, cosa che non ammettono, mentre, a fronte della loro debolezza, continuano a spartirsi il potere e a beneficiarne sempre più come cricca burocratica e come alto comando militare. Ma l'opposizione di destra, non potendo fornire alcuna risposta al malcontento della maggioranza del Paese, si accontenta di giocare un ruolo

da socio di minoranza nella spartizione delle briciole che gli saranno concesse dalla più grande potenza del mondo, la più bestiale, la più assassina, il governo degli Stati Uniti. A quest'ultimo cosa importa di un bagno di sangue in Venezuela, che avvenga tramite un'invasione diretta o tramite un intervento con mercenari e governi fantoccio alleati? L'unico fattore che potrebbe frenarlo è costituito, in una certa misura, dalle ripercussioni che si potrebbero avere negli USA a causa delle possibili vittime.

Maduro non rappresenta alcun socialismo, al contrario. Non c'è una via di mezzo tra il socialismo e il capitalismo, tra ciò che vuole e ciò che realmente fa il governo di Maduro, che è sempre più prossimo al capitalismo. Le sue misure hanno portato il Paese e anche il suo movimento politico in un burrone.

È importante sottolineare che c'è sempre stata una guerra economica contro i lavoratori da parte dei padroni pubblici e privati, stranieri e creoli, nella quale tutti i governi sono stati coinvolti, prima e dopo il 1999; oggi, Maduro non fa eccezione.

Allo stesso modo, l'esercito ha sempre esercitato il suo ruolo di garante dei governi; la sua funzione, soprattutto nei confronti dei lavoratori, è quella di far rispettare l'ordine; inoltre con l'attuale governo i vertici dell'apparato militare si sono arricchiti grazie alla corruzione.

D'altra parte, Russia e Cina possono approfittare della nostra situazione e sfruttare il Venezuela per i loro interessi, ma non si immoleranno per noi. Difendono i propri interessi e possono anche decidere di affrontare gli Stati Uniti, ma non in favore del Venezuela.

La carta sul tavolo per salvare il Paese ce l'hanno i lavoratori.

La chiave per salvare l'economia non è nelle mani dei gringos, e nemmeno dei militari, ma dei lavoratori con il loro controllo di tutte le fabbriche; è l'unica garanzia per rimetterle in produzione e riattivare l'economia per salvare il Venezuela. Le nostre risposte di oggi sono decisive per non continuare semplicemente a sopravvivere, morendo per mancanza di tutto o emigrando, e contemporaneamente per prevenire lo scoppio di una guerra con un intervento straniero assassino, quello dell'esercito statunitense con l'appoggio dei governi lacchè di Duque e Bolsonaro.

Tutto questo rimanda ai seguenti dilemmi:

Bisogna importare? Sì, che cosa?

Bisogna investire o disporre di risorse?

Sì, quali?

Bisogna fare un piano economico per produrre? Sì, chi lo realizza?

Noi lavoratori, che produciamo la ricchezza del Paese, abbiamo bisogno di un salario? Sì, quale deve essere?

Fino ad oggi, e peggio ancora in questa enorme crisi, non è stato importato ciò che è necessario e indispensabile, ma ciò che arricchisce gli importatori e chi li protegge; il capitale proviene dai soldi dello Stato o dai depositi bancari. Il governo e le banche decidono chi favorire per commerciare e speculare. I risultati sono la mancanza di produzione e la mancanza di assistenza per tutti i servizi essenziali alla comunità; ad essere critica e senza soluzione è soprattutto la situazione dei servizi del gas domestico, acqua potabile, trasporti, elettricità e salute.

Nonostante le immense risorse del Paese, l'unico modo per salvarsi dal fallimento è la nazionalizza-

zione del commercio estero (importazioni), nonché la creazione di una banca unica per determinare le priorità del Paese e, su questa base, importare e investire per produrre. Ciò può essere realizzato solo con il controllo dei lavoratori in questi settori, organizzati in assemblee democratiche con il controllo dei libri contabili, con rappresentanti eletti in tali assemblee e in ogni momento revocabili da coloro che li hanno eletti. Questo in tutte le aziende strategiche del Paese, in particolare nella compagnia petrolifera. Allo stesso modo, è necessario il rifiuto del pagamento del debito estero e l'utilizzo del denaro a beneficio del Paese. Inoltre, i lavoratori devono avere un salario che copra il paniere familiare di base.

No alle trattative, per il popolo non ci devono essere segreti.

Ribadiamo che ogni dialogo, o meglio ogni "negoziato segreto", tra le due parti, il governo e l'opposizione di destra, sarebbe volto a cercare di costruire un'economia non diversa da quella che ha smantellato il Paese con lo spreco degli straordinari introiti petroliferi; e non partirà dal riconoscimento del valore della forza-lavoro ma a spese di quest'ultima, vale a dire, deprezzandola ancora di più. Tutti i bilanci, i piani o i progetti sono simili, differiscono solo per il tipo di amministrazione, i prezzi elevati, il volume di investimenti esteri, maggiore indebitamento, pagamento del debito, maggiori importazioni, libero controllo dei cambi. Nessuno favorisce i lavoratori o la produzione vitale per il Paese. La pace auspicata da tutti i datori di lavoro, sia pubblici che privati, è volta a non consentire ai lavoratori di protestare per i salari e non con-

sentire alle comunità di rivendicare la mancanza di servizi.

Il dialogo che dovrà essere imposto è quello sulla contrattazione collettiva e sui salari, ma non per negoziarli, bensì per equipararli al valore del paniere familiare di base.

L'embargo sui proventi della vendita di petrolio

Per il Paese è una questione di vita o di morte difendere l'industria petrolifera (PDVSA), perforazioni, raffinazione e distribuzione; questo può essere fatto solo dai lavoratori e dalle loro milizie armate, con la loro conoscenza ed esperienza, controllando l'industria per gestirne la produzione e difenderla, senza burocrati o soldati. È l'unica prospettiva di successo.

Di fronte a un intervento esterno o a un'occupazione del Paese, dobbiamo rispondere e resistere con una milizia popolare autonoma e armata, in ogni fabbrica e in ogni comunità.

- No a dialoghi segreti.

- Restituzione dei contratti collettivi confiscati dal governo.

- No al pagamento del fraudolento debito estero e confisca dei capitali dei corrotti.

- Nazionalizzazione delle principali aziende dell'economia, sotto il controllo dei loro lavoratori, senza burocrati o militari.

- Nazionalizzazione del commercio estero e delle banche; per una banca unica che disponga di queste risorse per i bisogni urgenti della popolazione e del Paese.

- Per un salario minimo vitale, pari al paniere familiare di base e alla scala mobile in funzione dell'inflazione.

- No alla criminalizzazione dei lavoratori e della protesta popolare.

- Siamo contro ogni interferenza nei confronti della situazione in Venezuela e siamo determinati contro le pretese dell'imperialismo.



Dossier Venezuela



ABBASSO IL COLPO DI STATO IMPERIALISTA

Dichiarazione del PO (Argentina), EEK (Grecia), DIP (Turchia), MTL (Finlandia), ROR (Francia), OKP (Russia), Levica (Macedonia) e Heqiqat (Azerbaijan).

Abbasso il colpo di stato imperialista! Difendiamo il Venezuela dall'imperialismo e dai suoi lacchè!

Verso una soluzione della classe operaia alla situazione venezuelana!

Il Venezuela deve affrontare un tentativo di colpo di stato manipolato dall'imperialismo. I cospiratori di questo colpo di stato si preoccupano poco di nasconderlo sotto una maschera democratica, quella della rivendicazione costituzionale del loro burattinao Guaidó e del "suffragio universale". Questo colpo di stato è sostenuto da governi reazionari, compresi quelli dell'America Latina, in particolare dal portabandiera fascista di Trump nel sud: Bolsonaro. Noi, partiti e organizzazioni firmatarie di questa dichiarazione, dichiariamo di essere chiaramente contrari a questo tentativo di colpo di stato che cerca di rovesciare

Maduro e il governo venezuelano!

Attualmente, il popolo venezuelano è sotto la pressione di un blocco economico e politico. Questo blocco ha l'obiettivo di costringere il popolo venezuelano a capitolare all'imperialismo e ai suoi seguaci all'interno e all'esterno del paese. Non si può parlare di esercizio della libera scelta se il blocco continua. La verità è che lo si mette in pratica per usurpare la volontà popolare. Noi proclamiamo la lotta contro il blocco economico e politico dell'imperialismo contro il Venezuela!

Respingiamo il tentativo di escalation nientemeno che in nome della "democrazia", mentre è guidata dal magnate yankee che sta portando avanti una persecuzione implacabile contro gli immigrati, le minoranze, le donne e i loro diritti e che sta cercando di rafforzare il ruolo degli Stati Uniti come gendarme, distruggendo i popoli di tutte le nazioni del Medio Oriente e del Nord Africa. Un'offensiva guidata anche dal famigerato fascista brasiliano, circondato da militari, salito al potere dopo la proscrizione di Lula e un colpo di stato che ha deposto il go-

verno di Dilma Rousseff.

Denunciamo l'ipocrisia e la doppiezza dei promotori di questa escalation, che non hanno scrupoli a sostenere dittature sanguinose e aberranti come quella del principe saudita Mohammed bin Salman, responsabile dell'assassinio e dello smembramento di un giornalista contrario al regime saudita nell'ambasciata di quel paese in Turchia.

Il conflitto non è solo di natura politica ed economica. L'imperialismo minaccia il Venezuela anche sotto il profilo militare. La possibile aggressione militare potrebbe coinvolgere anche Cuba. Se avvenisse sotto forma di colpo di stato militare, di inizio di una sanguinosa guerra civile o di un attacco militare diretto da parte degli Stati Uniti e dei suoi agenti locali, ci impegniamo a combattere contro qualsiasi tipo di intervento! Difendiamo il Venezuela - e Cuba - contro l'offensiva militare imperialista!

La situazione in Venezuela è fortemente legata alla situazione internazionale. Con gli Stati Uniti governati da Trump, le guerre commerciali, soprattutto contro la Cina, le sanzioni contro la Russia e il ritiro degli Stati Uniti dagli accordi per i missili nucleari a medio raggio, le minacce alla Corea del Nord, il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo nucleare con l'Iran e le ondate di sanzioni successive avviate da quel momento in poi. Ora, l'imperialismo è di nuovo in attacco, questa volta in Venezuela.

Questo e altri sviluppi reazionari sono contrastati dall'agitazione della lotta di classe, come si può vedere nel movimento dei "gilet gialli" e nelle ribellioni popolari in un gran numero di altri paesi, acquisendo un'importanza decisiva. Il proletariato e le masse lavoratrici del mondo sono di nuovo pronti a intraprendere grandi lotte al polo opposto di tutte le tendenze alla barbarie che la crisi mondiale produce continuamente.

A livello internazionale, siamo ad un punto in cui non c'è una via di mezzo su questo pianeta diviso da antagonismi di classi inconciliabili, dove la maggioranza che lavora è governata da una manciata di sanguisughe sfrut-

tatrici! Attualmente, la situazione economica in Venezuela è estremamente grave. La sua gente affronta una terribile miseria.

Il Venezuela ha riconquistato la gestione sovrana delle sue risorse petrolifere, ma i monopoli imperialisti come la statunitense Chevron, le europee Total e Statoil continuano le loro attività in accordo con il governo. Due terzi dell'economia del paese è nelle mani del settore privato. L'economia di mercato non ha perso la sua posizione dominante. Alla classe operaia è stato impedito di organizzarsi autonomamente e di formare organi di potere politico, il paese continua ad essere governato da una struttura politica di borghesia parlamentare. L'economia, ora bombardata dalle sanzioni imperialiste, viene portata al collasso dal sabotaggio del settore privato dall'interno. Il parlamento borghese è diventato il quartier generale dei golpisti. Non ci sono vie di mezzo in Venezuela! Si tratta di affondare nelle mani dell'imperialismo o salvarsi tramite un governo dei lavoratori!

Avvertiamo che, se il tentativo di colpo di Stato fosse vittorioso, il Venezuela sarebbe testimone di un'enorme svendita delle sue ricchezze minerarie, della perdita di importanti conquiste

e dell'applicazione di piani di austerità e del FMI, come sta accadendo in Grecia, Argentina e in altri paesi sudamericani, cioè nuove privazioni e privazioni.

Qualsiasi tentativo di raggiungere un accordo con l'imperialismo e il rifiuto di rompere con le basi capitalistiche è destinato a un vicolo cieco. L'unica via d'uscita è ripudiare il debito estero, espropriare le aziende petrolifere e mettere l'industria petrolifera sotto il controllo dei lavoratori, espropriare la ricchezza ottenuta dalla borghesia saccheggiando il paese, un vasto programma di nazionalizzazioni senza alcun indennizzo per sradicare il potere economico esercitato dai cospiratori e porre fine alla crisi che si manifesta in iperinflazione, bassi salari, disoccupazione e vera anarchia del mercato. Si deve sostenere ogni tipo di auto-organizzazione della classe operaia per garantirne l'indipendenza politica e organizzativa sia nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro che nei quartieri urbani e rurali. La classe operaia venezuelana deve armarsi contro il tentativo di colpo di Stato. I comitati dei soldati devono essere formati all'interno della truppa per impedire qualsiasi tentativo degli ufficiali di allinearsi al colpo di Stato imperialista. Ora, cer-

tamente queste misure in Venezuela possono essere attuate pienamente e coerentemente solo da un governo dei lavoratori.

Chiediamo a tutti i partiti e movimenti dei lavoratori, socialisti e anti-imperialisti del mondo di unirsi contro il tentato colpo di Stato imperialista in Venezuela, di organizzare la solidarietà con il popolo venezuelano e di condurre una lotta internazionale per aiutare i lavoratori venezuelani a raggiungere una soluzione di classe alla crisi. Superare l'imperialismo significa mobilitare le masse contro la trama imperialista, infliggendo quanti più colpi possibili agli imperialisti e ai loro scagnozzi nei nostri paesi e per l'unità socialista dell'America Latina.

Mettiamo in guardia dalla gravità della crisi umanitaria, ma ci opponiamo alla proposta imperialista di attuare aiuti di emergenza per infiltrarsi politicamente nel paese e trasformare il Venezuela in una colonia. Invitiamo i lavoratori, specialmente in America Latina, ad organizzare gli aiuti umanitari sotto il controllo delle organizzazioni dei lavoratori e dei rappresentanti dei lavoratori eletti nei loro luoghi di lavoro.

Viva l'internazionalismo proletario!

Le Donne sono stufe di subire, siamo pronte a scioperare!

continua da pag. 12



Dobbiamo difendere i diritti conquistati e lottare per ottenere tutti quelli che non abbiamo ancora ottenuto. Dobbiamo rivendicare misure di difesa della donna da parte dello Stato, con il controllo però delle stesse donne sulla loro esecuzione e sulla loro efficacia, tramite lo strumento di un'organizzazione indipendente delle donne. Rivendichiamo la lotta, teorica e pratica, contro la violenza sulle donne.

È necessario un programma politico capace di denunciare chiaramente i meccanismi strutturali e sovrastrutturali che sottendono agli attacchi che riceviamo ogni giorno. Contro la centralità delle banche e del capi-

tale privato, abbiamo la necessità di rivendicare la centralità del mondo del lavoro, della pianificazione economica e dell'interesse pubblico e abbiamo la necessità come donne di organizzarci, di promuovere l'azione diretta e gli scioperi, non solo l'8 marzo.

Per una lotta radicale in difesa dei diritti e degli interessi del 99% della popolazione mondiale, a partire dal coraggioso esempio della grande mobilitazione che vede da anni protagoniste noi donne e in particolar modo le lavoratrici in tutto il mondo!

di Delia Carloni



Le Donne sono stufe di subire, siamo pronte a scioperare!

di Delia Carloni

In tutto il mondo i diritti delle donne sono sotto attacco. In Argentina, Polonia, Spagna, viene contrastato il diritto all'aborto. In Italia l'azione lobbistica della Chiesa cattolica produce sempre più risultati devastanti grazie alla pressione esercitata sui medici, perché nell'esercizio della loro professione siano "obiettori di coscienza". È sotto gli occhi di tutte: il governo Salvini/Di Maio è in prima linea nell'esercizio della violenza contro le donne in tutte le sue forme. A partire dall'oscurantista DDL Pillon, o dal decreto sicurezza razzista di Matteo Salvini che attacca le migranti e chi lotta per il lavoro e la casa, alla riforma sul congedo di maternità "facoltativo" fino al nono mese di gravidanza che espone le donne ad un maggiore rischio di ricatti, o alla cosiddetta "quota 100" i cui requisiti penalizzano le donne, per finire con le campagne ideologiche pro sacra famiglia e contro l'aborto. Il suo agire politico, la sua propaganda e i suoi disegni di legge rendono il governo Lega/5 Stelle un complice e un favoreggiatore dell'oppressione delle donne.

La compressione della spesa sociale e lo smantellamento del welfare

determinano sempre di più un peggioramento delle condizioni di vita delle donne, impegnate non solo nelle attività produttive, ma anche in quelle riproduttive, occupandosi della nascita, della crescita, della sopravvivenza e dell'invecchiamento della classe lavoratrice (il cosiddetto "lavoro di cura"). I tagli alla spesa pubblica, vergognosamente spacciati come "sprechi", hanno raggiunto il loro massimo negli anni posteriori alla crisi economica del 2008. Una crisi che attanaglia il mondo da oltre un decennio e che è la più grande crisi capitalista della storia, superiore a quella del '29 perché tocca l'intera economia mondiale. Una crisi di cui non si intravede alcuna fine. Questi tagli hanno permesso di racimolare risorse per pagare gli interessi sul debito pubblico italiano, per salvare le banche e le imprese dalla propria bancarotta. Ogni anno a novembre, in occasione della Giornata contro la violenza sulle donne, assistiamo alla solita passerella politica e alle dichiarazioni di rito contro i femminicidi. E intanto i centri anti-violenza attivi si contano sulle dita di una mano, non hanno mezzi e chiudono! Gli vengono tagliati i

fondi e vengono minacciati di sfratto o di sgombero nel quadro di una generale "necessità" di tenere sotto controllo il rapporto deficit/PIL. È il caso ad esempio della Casa Internazionale delle Donne di Roma a cui il Comune chiede un arretrato di oltre 800.000 euro sul canone di locazione. È il caso della Casa delle donne "Lucha y Siesta", sempre a Roma, che rischia la chiusura a causa del piano di rientro finanziario che coinvolge gli immobili Atac. È il caso di tre centri anti-violenza di Napoli, che la giunta De Magistris ha chiuso lo scorso novembre per "mancanza di fondi", mentre nel 2017 ha rinunciato ad un canone di fitto di quasi mezzo milione di euro per lo storico edificio che ospita la Caserma "Nino Bixio", nel quadro di un progetto che permette l'apertura di una scuola di guerra europea per la formazione degli ufficiali. Sarà il caso di numerosi altri centri che subiranno le conseguenze dell'annunciato pacchetto di privatizzazioni e dismissioni del patrimonio immobiliare per 18 miliardi di euro. Offrire un posto dove stare, assistenza legale e sostegno psicologico a più di 500.000 donne non è uno spreco! È troppo poco!